

Roma, 27 maggio 2015

Documento CISL per l'audizione presso la VII Commissione (Istruzione pubblica, beni culturali) del Senato sul disegno di legge A.S. 1934 "riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti".

On. Presidente, Onorevoli Senatori,

desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento per la possibilità di portare all'attenzione di questa autorevole Commissione le osservazioni e le proposte della CISL in merito al disegno di legge di riforma della scuola. Un'opportunità di confronto e di interlocuzione che, ci auguriamo, possa colmare quel vuoto di ascolto e di dialogo con i protagonisti della "scuola reale" prodotto, purtroppo, dalle scelte del Governo e che ha portato le OO.SS. del comparto alla decisione – non facile – di proclamare uno sciopero generale unitario, il cui grande successo ha dimostrato ancora una volta quanto sentita sia la riforma della scuola nel nostro Paese e quanto alto e diffuso il desiderio collettivo, legittimo, di parteciparvi.

Se la fase di ascolto, confronto e partecipazione si fosse svolta fin dall'inizio, come da noi fortemente richiesto, il cammino parlamentare del disegno di legge oggi sarebbe stato più agevole e il clima nel Paese più sereno e costruttivo, per procedere davvero, insieme, verso un miglioramento sostanziale del sistema educativo. Un miglioramento che però è credibile e praticabile nella misura in cui le innovazioni, certamente necessarie, si coniugano con le buone pratiche già esistenti nel mondo della scuola italiana.

È sbagliato, ancorché velleitario, ritenere che ciclicamente, all'alternanza dei governi, la scuola possa subire, senza conseguenze, l'imposizione dell'ennesima riforma, prima ancora che la precedente sia stata implementata e valutata, nei risultati e nell'impatto. Oggi, benché i tempi siano purtroppo ristretti, abbiamo ancora la possibilità di invertire questa tendenza, anomala, recuperando le criticità e i nodi di questo disegno di legge, attraverso la concertazione e il dialogo con tutti i soggetti rappresentativi della scuola. Che non sono, giova ricordarlo, né "palude" né "conservatorismo", bensì la forma più alta di espressione di quei diritti costituzionali

di partecipazione democratica che, nel tempo, hanno consentito al Paese di affrontare problemi complessi individuando soluzioni efficaci e condivise.

Su quale priorità, dunque, è indispensabile che tutte le forze del paese debbano, responsabilmente, orientare la ricerca di visioni e di obiettivi condivisi se non sulla *mission* e sull'identità del sistema educativo nazionale?

Dal mondo del lavoro e dalla società civile è già arrivato un importante segnale in questa direzione e auspichiamo che il documento che la CISL e le altre organizzazioni sindacali hanno condiviso con numerose associazioni di insegnanti, genitori e studenti, venga assunto responsabilmente dal Legislatore sia per le preoccupazioni che evidenzia sia, soprattutto, per le proposte che formula, affinché da questo provvedimento, con gli opportuni aggiustamenti, derivino concreti stimoli e indirizzi per cambiare, in meglio, il Paese.

In questo senso, può essere considerata una prima positiva apertura a queste sollecitazioni la parziale riscrittura di alcuni articoli del ddl, tra cui il primo, operata in Commissione alla Camera, a dimostrazione che le nostre richieste sono fondate e lo sono perché nascono dall'esperienza concreta di chi "fa la scuola", ogni giorno. Affermare che i sindacati siano portatori di interessi di parte, di nicchia, che difendano non meglio precisati privilegi e prebende, è arrecare una offesa grave non tanto alle nostre organizzazioni ma ai lavoratori e alle lavoratrici, agli studenti, alle famiglie che credono e vogliono una scuola di qualità, moderna, autonoma e responsabile; una scuola partecipata nella collegialità delle decisioni, inclusiva, sicura, dotata degli strumenti finanziari, materiali e delle risorse umane necessarie per promuovere il successo formativo di tutti e di ciascuno, garantendo il diritto allo studio in una prospettiva di apprendimento permanente, lungo tutto l'arco della vita e nelle sue diverse fasi, per combattere la dispersione e gli abbandoni, per superare le disuguaglianze.

Sono questi i temi su cui avremmo dovuto confrontarci e sui quali costruire la buona, anzi, la *migliore scuola possibile*. Il dibattito invece è caduto ostaggio del ricatto delle assunzioni dei lavoratori precari e della conseguente urgenza, imposta dal Governo, di stressare i tempi di approvazione per effettuare le immissioni in ruolo a settembre. Se si fosse proceduto allo stralcio di questa parte del disegno di legge, che avrebbe potuto essere approvato con un decreto legge, avremmo avuto il tempo utile per un confronto all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte. E lo ribadiamo: la concertazione che ancora oggi rivendichiamo non è tattica dilatoria, rinvio, temporaggiamento. Il tempo perso fa male a chi lavora e la domanda di

innovazione, di efficienza, di equità che il mondo della scuola sta portando all'attenzione della politica e delle istituzioni, si fa sempre più urgente e pressante.

Si dice che la fretta non sia mai una buona consigliera. E l'accelerazione del Governo sui tempi si è rivelata fallimentare perché, con l'intento di metterci di fronte al bivio inaccettabile del "prendere o lasciare", ha solo portato ad acuire il disagio e la contrarietà del mondo della scuola, la cui richiesta forte di partecipazione, alla fine, ha dovuto, l'Esecutivo, tardivamente dichiararsi disponibile ad ascoltare.

Sulle sorti della scuola nessuno può permettersi di fare prove di forza. Usciremmo tutti sconfitti e più di tutti i nostri ragazzi, i giovani.

"Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione", diceva Alcide De Gasperi. E farebbe bene il Presidente del Consiglio, oltre a citare spesso questa frase, ad assumerne coerentemente il valore ed il significato.

Sarebbe quindi opportuno che proprio ragionando sulla scuola, oggi, ciascuno di noi, pur nella diversità delle responsabilità e dei ruoli, potesse sentire su di sé quest'onere e questo grande privilegio: ***costruire non la scuola che possiamo permetterci ma la scuola che i nostri giovani meritano.***

Ben vengano quindi i tre miliardi di investimento che il Governo intende realizzare. Ma sapendo che nei confronti Ocse la nostra capacità di spesa è ancora inferiore a quella dei paesi più avanzati, dobbiamo massimizzare il rendimento di queste risorse, finalizzandole verso obiettivi strategici che nel medio – lungo periodo – possano produrre un significativo innalzamento dei livelli generali di competenze e conoscenze, in un contesto di sollecitazioni e competizione ormai globali, e porre le basi di uno sviluppo umano, sociale ed economico duraturo.

Questa deve poter essere l'occasione per ri-fondare il sistema educativo nazionale, per ricostruire una visione condivisa del senso e delle finalità dell'educazione e della formazione, utile – non però secondo una logica funzionalista - ad agganciare la ripresa economica e a stimolarne quei caratteri di inclusività e di coesione su cui l'Europa ha impostato la propria strategia di crescita.

Deve essere l'occasione giusta per dare nuovo vigore agli obiettivi educativi di abilitazione alla cittadinanza e al lavoro che costituiscono la vera *mission* dei sistemi formativi, misurandone l'efficienza e l'efficacia con le sfide nuove del contesto socio economico e soprattutto con le aspettative e le esigenze dei nostri giovani, che oggi si interrogano, con preoccupazione, e CI interrogano, sulle prospettive di futuro in particolare rispetto al lavoro.

E su questo tema, per rafforzare e rendere più fluido il rapporto “scuola – lavoro”, è assai importante – ai fini dell’operatività e dell’efficacia delle misure di potenziamento che il ddl individua – non solo presidiare con attenzione le coerenze e i collegamenti con le norme che si stanno scrivendo in attuazione del Jobs Act ovvero sul fronte delle Riforme Istituzionali e quindi delle competenze tra Stato e Regioni, ma anche valorizzare il ruolo attivo delle parti sociali, come attori negoziali e protagonisti di una bilateralità che nel tema della formazione, e segnatamente della formazione continua, ha contribuito all’avanzamento della cultura e delle pratiche dei sistemi formativi e all’allargamento delle opportunità di crescita delle competenze dei lavoratori e della competitività delle imprese.

Ci auguriamo quindi che questa Commissione possa farsi interprete delle istanze di cambiamento che la CISL sta formulando per apportare i correttivi e le integrazioni conseguenti. Nel rinviare gli aspetti più tecnici al contributo di dettaglio che la nostra Federazione di categoria CISL SCUOLA presenterà domani, illustriamo in sintesi i punti su cui, a nostro giudizio, è più urgente un intervento emendativo:

- pur apprezzando l’investimento finanziario per le assunzioni dei precari non possiamo non considerare l’ingiustizia di aver escluso quei lavoratori che prestano servizio da più di tre anni e che non essendo inseriti nelle graduatorie ad esaurimento non saranno assunti. Chiediamo pertanto un piano di assunzioni graduale che dia garanzia a questi lavoratori, nel rispetto della pronuncia della Corte Europea di Giustizia e memori della sanzione che l’Italia ha ricevuto proprio su questo punto;
- ribadiamo la nostra ferma contrarietà alle disposizioni concernenti i contratti a tempo determinato e la loro reiterazione, per la quale siamo stati sanzionati dalla Commissione Europea. Prevedere il licenziamento dei lavoratori che raggiungono i tre anni di contratto non scoraggerà l’abuso del lavoro precario bensì finirà per ampliare la platea dei lavoratori interessati al fenomeno. È quindi necessario prevedere misure ad hoc per garantire la graduale e progressiva stabilizzazione di questi lavoratori.
- Il sistema della chiamata diretta del docente da parte del dirigente scolastico e dell’affidamento dell’incarico triennale deve essere rivisto perché creerà pesanti problemi applicativi ed un’eccessiva burocratizzazione del sistema che mal si concilia con la semplificazione e lo snellimento delle procedure. L’incarico triennale, inoltre, non

garantisce la continuità e la stabilità necessarie al conseguimento degli obiettivi formativi e didattici per gli studenti, soprattutto nelle materie fondamentali del curriculum;

- apprezziamo il parziale recupero e la valorizzazione del ruolo della collegialità nella *governance* della scuola rispetto ad un'accentuazione del potere del dirigente scolastico cui si conferiscono deleghe di fatto unilaterali e illimitate, chiediamo però che la Commissione formuli ulteriori correttivi per garantire un'effettiva separazione ed equilibrio, come avviene in tutto il pubblico impiego, tra il ruolo di indirizzo che spetta al collegio docenti e agli organi collegiali ed il ruolo di gestione che compete al dirigente scolastico;
- non è invece accettabile il modo in cui si intende normare il processo di valutazione dei docenti attribuendo, impropriamente, a soggetti non competenti e adeguatamente preparati, un ruolo di vera e propria autorità salariale laddove le valutazioni espresse incideranno direttamente sul livello delle retribuzioni dei docenti italiani. È invece urgente definire un efficace modello di valutazione strutturato, di tipo istituzionale, affidato a soggetti di esperienza e comprovata competenza, che sia utile anche a valutare la figura del dirigente scolastico. Rivendichiamo con forza che la definizione dei criteri di ripartizione del salario accessorio sia riservata alla contrattazione collettiva a livello decentrato, di istituto, che ha già dimostrato di garantire con equilibrio, e in coerenza alla specificità dei contesti, una funzione redistributiva trasparente e di effettiva premialità, legata ad obiettivi chiari e condivisi. Sarebbe opportuno valorizzare il ruolo della contrattazione in alternativa ad una rigida ed eccessiva legislazione, anche per consentire alle istituzioni scolastiche di attrezzarsi meglio e meglio rispondere, allocando strategicamente risorse economiche e funzionali sulla base delle specifiche esigenze e dei fabbisogni (*si pensi ad es. ai fabbisogni delle cd. "aree a rischio" che richiedono alle scuole capacità e strumenti di lettura, presidio ed intervento – ai vari livelli didattici, metodologici, organizzativi, relazionali rispetto al territorio e alle comunità – ulteriori e diversificati..*). Anche se il numero delle deleghe al Governo si è notevolmente ridotto, riaffermiamo la nostra contrarietà alla scelta di questo strumento, che non consente innanzitutto al Parlamento, quindi alla società civile, di portare il contributo necessario alla revisione di temi decisivi per il miglioramento della scuola

italiana che, inoltre, meriterebbero investimenti e sostegni ben più idonei di quelli attuali.

Nel concludere, ringraziando per l'attenzione che avete voluto dedicare alle criticità ma soprattutto alle proposte che, in nome e per conto dei lavoratori e delle lavoratrici della scuola, Vi abbiamo rappresentato, chiediamo a questa autorevole Commissione e a tutti Voi Onorevoli Senatori di farvi portavoce della preoccupazione che in questi giorni attraversa il mondo della scuola, di comprenderne il senso e di tradurre le richieste, costruttive e responsabili, in emendamenti coerenti con l'obiettivo senz'altro condiviso di migliorare il disegno di legge giunto dalla Camera, correggendone le criticità applicative, le rigidità, le incoerenze.

Il Segretario Confederale
Maurizio Bernava